

Atlante 24 ore

New York, ucciso per aver vinto a basket

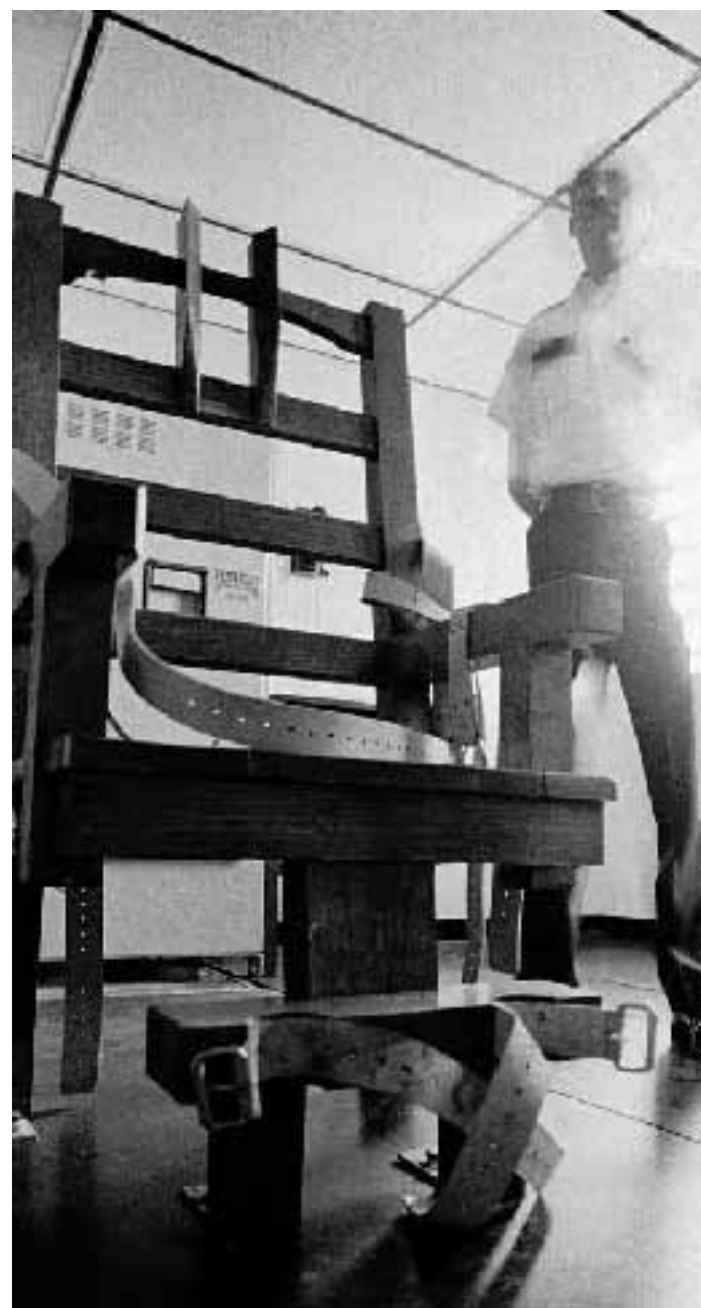
Un quattordicenne è stato massacrato di botte e accoltellato a Brooklyn

NEW YORK Una storia di ordinaria follia newyorkese, stavolta legata al basket. Roba di ragazzi amanti del cesto e della violenza. Accostamento, questo, nemmeno troppo azzardato se le sfide si fanno nei playground dislocati un po' dappertutto negli Usa. Così, un liceale di Brooklyn è stato ucciso dopo una disputa con i teen-ager di una squadra rivale per i punti di una partita a basket. Michael Bennett è stato pugnalato a morte da una banda di coetanei invidiosi perché la sua squadra aveva fatto più punti. Sei teen-ager sono stati arrestati, ma ancora nessuno è stato incriminato formalmente, ha indicato la polizia. Michael aveva 14

anni: era emigrato con la famiglia dalla Giamaica, a scuola era tra i primi della classe e il suo «sogno americano» era di diventare un «top gun» dell'Air Force. È invece finito all'obitorio con il cranio spaccato e tante coltellate al petto che gli hanno trappolato cuore e polmoni. I compagni - ha ricostruito la polizia - l'hanno inseguito per un isolato dopo la partita, l'hanno picchiato di santa ragione e lasciato morente sul marciapiede. «Era solo una partita, non doveva morire per una stupida partita», ha detto un amico del ragazzino che è stato anche tra i testimoni dell'aggressione e il cui nome, per ragioni di sicurezza, è stato mantenuto segreto dalla polizia.

La partita di basket aveva visto sul campo due squadre di scuole rivali nell'ambito di un campionato organizzato dal distretto scolastico di Brooklyn: «Michael è morto per il punteggio», ha dichiarato J.D. La Rock, un portavoce del provveditorato. Quando il match è finito i perdenti si sono rivoltati contro i vincitori contestando la attendibilità del risultato. È scoppiata una rissa: «Uno mi ha spinto e io ho risposto», ha testimoniato l'altro ragazzo coinvolto nell'aggressione. Lui e Michael hanno tentato di scappare ma - ha ricostruito la polizia - gli altri gli sono stati alle costole e li hanno co-

stretti al confronto davanti alla piazzola di una pompa di benzina. «All'inizio pensavo che fosse uno scherzo, che giocassero a fare la lotta, poi un ragazzo ha cominciato a gridare: aiutami, ho bisogno di te», ha testimoniato Saracettin Kulus, l'addetto al distributore ha visto tutto. Uno degli aggressori - ha detto Saracettin - aveva un coltello, un altro una mazza da baseball. Altri, armati di bottiglie rotte, si sono accaniti sul povero Michael. Dalla pompa di benzina qualcuno ha chiamato la polizia, ma per il teen-ager che voleva fare il «top gun» era ormai troppo tardi: è morto durante il trasporto all'ospedale.



La sedia elettrica del braccio della morte in una prigione della Florida. In basso: Giovanni Paolo II con Clinton durante il viaggio del Papa negli Usa. W. McNamee/Reuters

L'America difende la pena di morte

La grazia ricevuta da Mease è considerata un evento eccezionale da non ripetere. La Corte suprema del Missouri ha fissato la prossima esecuzione per il 24 febbraio

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Nessuno ha usato la parola «miracolo». E nessuno è arrivato a paragonare la «risurrezione» di Darrell Mease a quella del Lazzaro evangelico. Ma seppur senza l'enfasi delle grandi metafore - e senza la debordante zavorra di «epocali» commenti - i media americani hanno riportato ieri, con discreto rilievo, la notizia del «regalo» che, due giorni fa, il governatore del Missouri, Mel Carnahan, ha graziosamente porto al Santo Padre in visita a St. Louis: la commutazione in ergastolo di una condanna a morte. Quella, per l'appunto, che da dieci anni pendeva sul capo del triplice omicida Darrell Mease, mercoledì notte providenzialmente salvato dall'intercessione dell'Erede di Pietro e, insieme - come con qualche malizia sottolineavano molte cronache - da una fortissima coincidenza temporal-geografica.

Dei grandi quotidiani, solo il Washington Post, ieri, non concedeva neppure un richiamo in prima pagina alla notizia, mentre proprio al papa ed al suo ascoltato appello il New York Times dedicava addirittura dei suoi principali articoli. E - quale che fosse la collocazione del pezzo - tutti puntualmente sottolineavano, descrivendo fatti e riportando reazioni, la duplice «eccezionalità» dell'evento. Duplice, evidentemente, perché - citiamo dal New York Times - «mai era accaduto prima che un condannato alla pena capitale venisse salvato dall'appello di un leader religioso». E soprattutto perché è difficile che un fatto analogo torni a verificarsi in futuro.

Né mancano in questo quadro sollevati non soltanto dai fautori della pena di morte - i dubbi sulla «imparzialità» e sulla costituzionalità della decisione. È lecito - si chiedono molti - che i destini di



POCA PIETÀ

Dal '76 ad oggi 510 persone sono finite sul patibolo. Solo 32 le grazie.

Mease non era (come Paula Cooper, che infine si salvò grazie ad una sentenza della Corte d'Appello dell'Indiana) minorene quando commise il suo triplice omicidio. Né - come Karla Frey Tucker - era passato per un «rigenerante» processo di conversione religiosa. E neppure poteva esibire - come Joseph O'Dell - dubbi di sorta sulla

propria colpevolezza. Perché dunque lui e non gli altri? Perché Darrell Mease e non Glennon Sweet, per la cui salvezza, un anno fa, il papa aveva inutilmente interceduto presso il governatore del Missouri? E soprattutto: «regalando» al papa la vita di un condannato, non ha forse, il governatore del Missouri, commesso un atto in contrasto con il principio della separazione tra Stato e Chiesa?

Interrogati dai cronisti, i costituzionalisti hanno ieri pressoché all'unisono respinto una tale tesi, sottolineando come, in quasi tutti gli Stati, ai governatori venga concessa una amplissima discrezionalità in materia di finale clemenza. E come nulla indichi che Carnahan - un protestante battista - abbia risparmiato il condannato per favorire la Chiesa Cattolica. O, ancor meno, per attentare alla laicità

delle istituzioni.

Ed ora che accadrà? O meglio: che cosa resterà domani, concretamente, del «miracolo» che, oggi, ha restituito la vita a Darrell Mease? Non molto, è lecito immaginare. Mel Carnahan - informando le cronache - aveva, prima della decisione di salvare Mease, un record in buona sintonia con quella «media nazionale», che indica come, dal '76 ad oggi, 510 persone siano finite sul patibolo e solo 32 siano state graziate. Vale a dire: aveva, in sei anni, confermato 26 condanne a morte commutando non soltanto una (quella di un minorato mentale accusato di omicidio). E tutto lascia credere che, da subito, il governatore del Missouri dedicherà gran parte dei suoi sforzi a dimostrare quanto «eccezionale» sia stato il suo ultimo gesto di umana e diplomatica clemen-



La sedia elettrica del braccio della morte in una prigione della Florida. In basso: Giovanni Paolo II con Clinton durante il viaggio del Papa negli Usa. W. McNamee/Reuters

Sodano: «Atto eccezionale che deve far riflettere tutti»

Il segretario di Stato vaticano, cardinal Angelo Sodano, ha auspicato che l'atto di clemenza del governatore del Missouri nei confronti del condannato a morte Darrell Mease possa aprire una «prospettiva» nuova nella «grande e difficile situazione americana». A consegnare la richiesta di grazia del Papa è stato proprio lui: «Ho avuto - ha detto il porporato - un lungo e cordiale incontro con il governatore e gli ho presentato a nome del Santo Padre questa domanda di grazia, sottolineando l'eccezionalità dell'evento; con la presenza del Papa a Saint Louis, c'erano ragioni per fare questo atto di clemenza». Pur essendo, dunque, un atto «eccezionale», il cardinale ha auspicato che questo «gesto di clemenza» faccia «riflettere tutti sul fatto che questa pena di morte non è necessaria oltre che essere crudele». È questo, ha sottolineato, il «voto» che il Papa e la Santa Sede formulano al popolo nordamericano. «Mi auguro che la grazia a Mease non rimanga un episodio isolato», ha detto padre Federico Lombardi, direttore dei programmi in italiano della Radio Vaticana. «È difficile fare previsioni - ha aggiunto - ma sicuramente l'atto di clemenza concesso dal governatore del Missouri indica che la società americana non è potuta rimanere indifferente agli appelli del Papa, e che non vi è un atteggiamento immutabile e assoluto». Sulla pena di morte, ha osservato padre Lombardi, anche la Chiesa cattolica ha del resto mutato, nel corso dei secoli, la propria posizione: mentre prima ne ammetteva il ricorso, adesso non la ritiene più giustificabile nei fatti, in quanto le società sono ormai in grado di tutelare la propria sicurezza in altri modi. Ed è questo il passaggio che la Santa Sede vorrebbe veder fare anche agli Stati Uniti.

«Una società matura come quella americana può difendersi da un criminale anche senza ucciderlo», ha osservato padre Lombardi. Se la vicenda del condannato a morte del Missouri rimarrà probabilmente come il «segno-simbolo» del viaggio del Papa, tuttavia l'intera visita di Giovanni Paolo II in Messico e negli Stati Uniti può essere considerata un successo «superiore alle attese». Non è infatti da sottovalutare - ha spiegato - l'appello alla globalizzazione della solidarietà e alla difesa della vita in tutte le sue forme, lanciato dal Pontefice a tutta l'America, intesa dall'Alaska alla Terra del Fuoco.

Impeachment sì al calendario repubblicano

Il Senato Usa ha adottato il calendario presentato dai repubblicani per lo svolgimento del resto del processo a Bill Clinton. Il piano prevede di registrare con una videocamera la deposizione dei testimoni, lasciando ai senatori la facoltà di decidere se diffondere al pubblico le immagini. Prevede inoltre di chiudere il processo entro il 12 febbraio prossimo. Dopo il fallimento di negoziati per giungere a un compromesso tra le procedure volute dai due schieramenti, il Senato ha messo ai voti le rispettive proposte, quella repubblicana è stata, con 54 voti favorevoli e 44 contrari. I deputati che fungono da pm nel processo cominceranno lunedì prossimo a far deporre i testimoni: Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal. Il Senato riprenderà il processo giovedì prossimo.

L'ANALISI

L'IRRESISTIBILE FASCINO DELLA «FORCA» PER I BIANCHI PROGRESSISTI E CATTOLICI

PIERO SANSONETTI

I cattolici americani sono favorevoli o contrari alla pena di morte? Diciamo che i cattolici americani sono prevalentemente bianchi, e siccome in America il numero dei bianchi contrari alla pena di morte è trascurabile, così è trascurabile anche il numero dei cattolici contrari alla forca. Naturalmente ci sono eccezioni importanti. Il «clan» politico, di fede cattolica, che si è sempre schierato contro la pena di morte è quello famosissimo dei Kennedy. Oggi rappresentato soprattutto da due vecchi uomini politici, assai prestigiosi ma ormai ai margini del potere: il senatore Edward Kennedy, fratello di Bob e John, clintoniano ed esponente dell'ala sinistra del partito democratico; e il suo parente acquisito Mario Cuomo (il cui figlio ha sposato una figlia della sorella di Ted), governatore di New York per dodici anni e sconfitto alle elezioni del '94 dall'oscuro repubblicano

George Pataki. Cuomo durante il suo mandato si oppose sei volte, utilizzando il diritto di veto, alla maggioranza dei parlamentari dello Stato di New York che chiedeva la reintroduzione della pena di morte. Pataki nel '94 pose al primo posto della sua agenda elettorale il ritorno della pena capitale e sconfisse Cuomo. A parte i Kennedy e Cuomo, la maggioranza dei cattolici americani è favorevole alla pena di morte. Prima fra tutte Geraldine Ferraro, ex candidata alla vicepresidenza degli Stati Uniti (nell'84 assieme a Walter Mondale, contro Reagan e Bush) che ieri ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» nella quale critica abbastanza duramente il Papa.

Naturalmente le posizioni assunte recentemente dalla Chiesa cattolica, di netta condanna verso la pena di morte, hanno un po' modificato le posizioni nella comunità cattolica. I vescovi si

sono spostati sulle posizioni del Vaticano e di conseguenza si è rotta la compattezza. In politica però le prese di posizione del Papa hanno anche avuto un contro-effetto. In America, per un cattolico che fa politica, uno dei rischi è quello di essere considerato un «papista». Il «papismo» è tenuto, è giudicato una forma di «stranierismo» e cioè, in sostanza, di anti-americanismo. I cattolici impegnati in politica devono dimostrare una certa distanza da Roma. Altrimenti si bruciano. E per dimostrare la propria indipendenza possono usare vari modi. Il dichiararsi a favore della pena di morte non deve essere considerato un segno di «moderatismo» politico, cioè di collocazione a destra rispetto al Vaticano. Non necessariamente è così. La Ferraro, ad esempio, come molti altri cattolici americani progressisti, è favorevole alla libertà di aborto, e anche su questo tema polemizza

col Papa. Mario Cuomo, invece, che certamente è uno degli uomini politici più di sinistra di tutta l'America, sull'aborto ha posizioni molto incerte.

La verità è che in America è impossibile classificare le caratteristiche politiche e culturali della gente, sulla base delle appartenenze religiose. In tutte le grandi confessioni cristiane ci sono differenze profondissime, sia su base territoriale che su base individuale. Una delle due più importanti confessioni protestanti, quella battista, è addirittura divisa in due Chiese distinte: quella del Sud e quella Nord. La scissione avvenne dopo l'abolizione della schiavitù. I battisti del nord, prevalentemente neri, volevano una condanna esplicita degli schiavisti; i battisti del Sud, guidati dai bianchi, si opposero.

Sul tema della pena di morte, in particolare, ogni tentativo di distinguere favorevoli e contrari

sulla base della religione è assolutamente impossibile. Ed è impossibile persino distinguere tra progressisti e reazionari. Tra i favorevoli alla pena capitale ci sono molti prestigiosi esponenti della sinistra liberal, come Arthur Schlesinger, uno dei più

importanti e illuminati consiglieri di John Kennedy. L'unica distinzione storicamente rilevante è su base di razza: più dell'80 per cento dei bianchi americani è per la pena di morte, più del 90 per cento dei neri è contro.

Una nuova sede per la redazione di MILANO

Dal 18 gennaio ci siamo trasferiti

a Via Torino n° 48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225

